

Elia Del Grande spiega perché ha ucciso padre, madre e fratello: «Li odiavo fin da piccolo»

Strage di Varese, hanno sparato in due L'assassino confessa, preso il complice

«Li ho sempre odiati, ostacolavano il mio grande amore»

Cure della voce «Malinteso» sulla loro gratuità

Le Aziende sanitarie locali sono in subbuglio con l'entrata in vigore del nuovo tariffario sulle prestazioni del servizio sanitario, a cominciare dalle cure riabilitative. In particolare quelle di recupero della voce, (le cure cosiddette foniatriche) per operati oncologici o soggetti colpiti da paralisi alla laringe o da «disfonie funzionali» come capita spesso agli insegnanti. Fino all'anno scorso queste prestazioni venivano erogate dalle strutture pubbliche sotto il capitolo «rieducazione logopedica» dietro pagamento per 12 sedute d'un ticket di circa 27.000 o 51.000 lire a seconda che fossero collettive o individuali. Dal primo gennaio è scattato il riordino delle «prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale» stabilito col decreto del 22 luglio 1996. E gli operatori delle Asl non hanno più trovato quel capitolo. Per cui i pazienti avrebbero dovuto rivolgersi a strutture private pagando tariffe di mezzo milione o ottocentomila lire per la stessa prestazione. Secondo il ministero della Sanità si tratta di un malinteso, essendosi rinnovata «la definizione delle prestazioni» con un sistema di classificazione che mantiene «una sostanziale continuità» fra i due regimi, visto che sempre 1.100 sono le prestazioni garantite «anche se con modifiche terminologiche». Ad esempio le prestazioni riabilitative foniatriche «debbono essere ricondotte» a seconda del loro contenuto, agli «Esercizi respiratori», alle riabilitazioni che abbiamo già citato, ai disturbi audiometrici infantili e cognitivi. In ogni caso è assicurata «la riabilitazione intensiva nell'ambito del ricovero» nella fase immediatamente successiva ad esempio ad un intervento oncologico.

DALL'INVIATO

VARESE. Elia Del Grande ha confessato. Senza tradire emozione alcuna, freddo e impassibile per un'ora ha spiegato al Gip Ottavio D'Agostino come ha fatto ad ammazzare papà, mamma e fratello maggiore: «Li odiavo fin da piccolo». Poi ha anche ammesso che con lui sul luogo della strage c'era un suo amico, Pierangelo Cavallari, 34 anni. Un uomo che i carabinieri hanno fermato proprio ieri sera e che ora è accusato di concorso in omicidio.

Elia Del Grande era stato estradato alle 22,30 di mercoledì dalla Svizzera dove la polizia cantonale lo aveva intercettato alle porte di Lugano a bordo di un taxi. «Per la polizia elvetica è normale prassi controllare i passeggeri che passano il confine in taxi», ha spiegato ieri il taxista Enrico Tappella di Gallarate. I carabinieri avevano diramato anche oltrefrontiera i dati anagrafici del ricercato. Dopo una notte insonne al carcere varesino dei Miogni, ieri alle quindici Elia, 23 anni, è stato condotto in tribunale. «Perché l'hai fatto?», gli han chiesto i cronisti in attesa. Ha risposto «Affari miei», affrettando i passi.

Al giudice - spiega l'avvocato litore Maccapani, difensore di fiducia - ha reso piena confessione. «Una freddezza espositiva che la dice lunga: siamo di fronte

ad un caso psicopatologico. Totale incapacità di intendere e volere». Ha ammesso di avere ucciso in sequenza il padre Enea, 57 anni, la mamma Alida, 53, e infine il fratello Enrico, 28. Movimento: la sera dell'epifania, davanti alle pizze del Miralago dove Elia cena con mamma e papà, la sua relazione sentimentale con una ragazza di Santo Domingo, di cui Elia si dice innamorato, viene aspramente osteggiata da entrambi i genitori. «Una ragazza povera che vive nelle baracopoli, in miseria», ha spiegato ieri il ragazzo. Il contrasto sulla ragazza funge da detonatore: una frenesia paranoica degenerata via via con gli anni è ormai prossima ad esplodere: «Ho odiato mia madre fin da piccolo, mi picchiava spesso. E con mio padre non sono mai andato d'accordo. In pizzeria mi han detto che ero troppo coinvolto in questa storia sentimentale, e che non dovevo dare soldi alla ragazza. Per questo ho deciso di ucciderli tutti e tre».

Alle 21 mamma e papà rientrano a casa, lui gironzola per il paese, chi lo vede impegnato ai videogames del bar Sport non può capire che in realtà quel ragazzo è in balia di una crisi di pazzia, che si protrae per tutta la serata. Alla una un amico lo incontra: «Mi è sembrato che fosse fatto di coca», rivelerà l'indomani. Il Gip D'Agostino si accetta con una domanda specifica: ha fatto uso

di stupefacenti la sera di martedì? Sì, qualche volta ha sniffato, fa mettere a verbale. Anche l'altra sera, ma lui non è un drogato, con il triplice delitto non c'entra né la cocaina né i soldi per acquistarla, e comunque quando ha sparato non era per niente sotto l'effetto di droghe. Ma scavando tra i guai giudiziari dai quali Elia è passato si intravede la inquietante comparsa di campanelli d'allarme: due anni fa, quando fu accusato di tentato omicidio per avere accoltellato un taxista durante una lite per motivi di viabilità, l'avvocato Maccapani aveva strappato una perizia psichiatrica che aveva dichiarato Elia incapace al momento del fatto e la sua non pericolosità sociale. Tutto ciò detto «da un qualificato perito del tribunale», spiega il difensore.

Alle 3 di notte quando lui rientra a casa, per il padre è quasi l'ora di alzarsi: di solito prima delle 4 è già al forno, il negozio dista duecento metri. Il ragazzo però fa rumore. Enea Del Grande si sveglia anzitempo, in pigiama scende nel box da dove proviene il baccano e incontra il figlio: «Che fai qui a quest'ora? Ti sembra l'ora di rientrare? Si può sapere che casino stai facendo?». A quanto pare Elia già imbraccia il fucile da caccia calibro 12, lo ha prelevato assieme ad altri due fucili aprendo rumorosamente la rastrelliera accanto alla Land Ro-

ver. Quando se lo vede di fronte, il ragazzo non esita a sparare. Al torace, due colpi devastanti. Ne basta uno, di calibri 12, ad un buon cacciatore, per abbattere un cinghiale. Elia Del Grande corre di sopra, nella camera da letto e spara anche alla mamma. Allarmata, la donna sta indossando la vestaglia. Tocca al fratello Enrico, la sua camera è sul corridoio al quale si accede attraverso una porta a vetri. Al buio Enrico chiude la porta, ma Elia la manda in frantumi sparando, i colpi vanno a segno ma non uccidono subito. Mentre Elia raccoglie i bossoli e si dilegua con i tre fucili a bordo della Uno bianca della madre, Enrico riesce a dare l'allarme al 112 raggiungendo l'atrio. Nell'aggressore non ha riconosciuto il fratello: «Ci stanno sparando», sussurra al telefono.

Riesce anche a premere il pulsante che apre il cancello elettrico. Morirà tre ore dopo all'ospedale. La difesa punta sulla totale incapacità di intendere e volere: «Anche il modo con il quale ha sostenuto l'interrogatorio non lascia dubbi», dice Maccapani. «Totale freddezza nella narrazione come se si trattasse di una storia a lui estranea. E, per concludere, ha anche chiesto al giudice il permesso di attingere dal conto in banca i soldi per pagare i funerali dei familiari».

Giovanni Laccabò

Un uragano nel Nord della Francia

Cinque persone sono rimaste ferite a causa di un violento uragano abbattutosi all'una di ieri mattina sulla Francia settentrionale causando gravi danni. Le autorità francesi hanno riferito che in quattro villaggi situati ad est del porto di Calais, 200 case sono state danneggiate, 70 delle quali in modo grave. La radio ha riferito ancora che molte abitazioni sono state scoperciate, una è crollata e manca energia elettrica. Nel villaggio di Saint-Omer-Capelle il violento uragano ha causato il crollo del campanile della chiesa. Testimoni hanno riferito che la tempesta ha sollevato caravan a sette metri d'altezza. Sull'autostrada che collega Calais a Dunkerque un camion ha bloccato il traffico dopo essersi scontrato con un altro veicolo proprio a causa del maltempo.



Damage. Rossignol/Epa

Usa, i legali: «È schizofrenico paranoide»

Processo Unabomber Il professore rinuncia agli avvocati e tenta il suicidio

NEW YORK. Theodore Kaczynski, l'ex professore di matematica divenuto eremita, accusato di essere il cosiddetto «Unabomber», che per quasi venti anni con le sue lettere-bomba ha insanguinato gli Stati Uniti uccidendo tre persone e ferendone decine, ha tentato ieri il suicidio nella sua cella di Sacramento, cercando di impiccarsi con una corda fabbricata con la sua biancheria. Ora è sorvegliato ventiquattrore su ventiquattro.

Kaczynski è comunque poi comparso ieri davanti al tribunale federale della città californiana. L'imputato ha chiesto di potersi difendere da solo e si attende la decisione del giudice a riguardo, mentre uno dei giurati ha gettato la spugna adducendo motivi di salute. Dopo una agitata settimana di preliminari il cui l'imputato aveva ricusato i suoi difensori perché intenzionati a invocare l'infirmità mentale, il giudice Garland Burrell aveva deciso che spetta ai legali di Kaczynski stabilire le linee della difesa del proprio cliente; che è troppo tardi perché il sospetto Unabomber possa cambiare avvocati; e che il processo deve comunque iniziare.

I difensori di Kaczynski con ogni probabilità cercheranno dunque di provare, contro la sua volontà, che il loro assistito è mentalmente in-

stabile e per questo non perseguibile. Kaczynski aveva già obbligato la corte a un rinvio all'apertura del dibattimento, lunedì scorso, dichiarando di voler mettere in discussione i suoi rappresentanti legali. Nell'audizione di ieri, egli ha nuovamente detto di volere nuovi avvocati e di averne trovato uno di suo gradimento, ma il giudice aveva respinto anche questa richiesta. I due avvocati d'ufficio di Kaczynski hanno detto di ritenere il loro assistito uno «schizofrenico paranoide» e cercheranno di persuadere la giuria che non può essere ritenuto responsabile dei suoi atti.

Attraverso questa via potrebbe essere evitata a «Unabomber» la condanna a morte, ma è una via in salita anche perché Kaczynski si è sempre rifiutato di sottoporsi alle visite dei medici legali, così i suoi avvocati non potranno produrre perizie a sostegno della sua presunta pazzia. Che l'ex professore di matematica sia divenuto un malato di mente con l'ossessione di battere contro la tecnologia, potrà dunque essere provato dai difensori solo esponendo la vita da eremita che Kaczynski conduceva, da vent'anni isolato in una baracca nei boschi del Montana (baracca che è stata trasportata a Sacramento), e attraverso le testimonianze della madre e del fratello.

In 32 volevano uccidersi, ma è arrivata la polizia

Setta Tempio solare preparava suicidio alle isole Canarie

MADRID. La polizia spagnola ha sventato ieri nelle Isole Canarie un nuovo suicidio di massa da parte di 32 membri di una setta affiliata al «Tempio solare», un movimento di fanatici già protagonista di tre episodi simili in Svizzera, Canada e Francia con decine di morti nel 1994 e 1995. La «guru» del gruppo, la psicologa tedesca Heide Fittkau - Garthe di 56 anni, li aveva convinti che ieri sera alle 20.00 sarebbe avvenuta la fine del mondo, e che solo loro avrebbero potuto salvarsi, immolandosi, non si conosce ancora con quale mezzo. Una nave spaziale sarebbe giunta a Tenerife per rilevare i loro corpi e trasferirli in un mondo celeste dove sarebbe stata restituita loro la vita. Ma, su segnalazione dell'Interpol e della polizia tedesca, la Guardia civile è intervenuta facendo irruzione la notte scorsa nell'edificio a tre piani che i fanatici occupavano nel barrio La Salud: le manette sono scattate per la gran sacerdotessa che rischia vari decenni di carcere per istigazione al suicidio, mentre i suoi fedeli sono stati posti agli arresti domiciliari. Sono tutti tedeschi, eccetto una spagnola,

e ci sono anche cinque bambini dai 6 ai 12 anni. Hanno pagato fino a mezzo milione di lire a seduta per essere iniziati ai riti segreti. La psicologa risiedeva nell'isola da oltre dieci anni, mentre la maggior parte dei seguaci vi era giunta da poco. Appaiono come soggiogati e nessuno ha accettato di parlare. Il quarto suicidio di massa, in programma questa volta alle Canarie, era stato lanciato dall'Interpol nel giugno 1997. Il gruppo formatosi attorno alla ricca e misteriosa tedesca si era sciolto, ma con messaggi su Internet essa aveva trovato ben presto nuovi adepti. Il «Tempio solare» è una delle sette misteriche più crudeli e fanatiche. Fondata una ventina di anni fa dal canadese Luc Jouret - morto nel primo suicidio collettivo il 5 maggio 1994 in Svizzera assieme ad altri 47 - si è reso protagonista di altri due spettacolari suicidi di massa, oltre al quello svizzero: uno in Canada con 5 morti nel 1994, ed un terzo in Francia nell'ottobre 1995 con 17 morti. Secondo il Sunday Times a questa setta avrebbe aderito prima della morte anche la principessa Grace di Monaco.

Inaugurata a Firenze la 53esima edizione della mostra di abbigliamento maschile

Pitti Uomo, la moda in crisi chiede aiuto al governo Sfilano tenute sexy e Sgarbi boccia il look dei politici

FIRENZE. «Giunta agli 85mila miliardi di fatturato annuo, la moda è la voce primaria delle nostre esportazioni». Parola del ministro Dini che ieri a Firenze ha inaugurato la 53esima edizione di Pitti Immagine Uomo. A dire il vero, nello specifico dell'abbigliamento maschile in mostra alla manifestazione leader del settore fino a domenica, i bilanci non sono proprio entusiasmanti. Nell'anno appena terminato la produzione si è contratta dell'1,1% per un valore di 15.150 miliardi. Se le esportazioni pari a 8.650 miliardi sono lievitati solo dello 0,5%, le importazioni a quota 4.060 miliardi hanno subito un'impennata del 12%. Il tutto per un saldo ancora attivamente di 4.590 miliardi sebbene inferiore del 7,7% a quello del '96. Da queste cifre sommate all'aumento del 2,2% dei consumi finali di italiani, per un totale di 16.905 miliardi, non è arduo dedurre che i prodotti economici dei paesi con manodopera a basso costo stiano minando il lusso tricolore. A tale proposito il presidente di Pitti, Mario Boselli, si rivolge in tono quasi supplicante al ministro Dini affinché lo Stato

intervenga.

«A fronte degli aumenti Iva e in previsione dell'Irap, sono stati ridotti persino i contributi Ice per la promozione della moda italiana all'estero», sottolinea con garbati toni polemici, Mario Boselli. Perché è stata varata l'iniziativa della rottamazione in favore dei 100mila dipendenti Fiat e non si pensa ai 700mila addetti del nostro comparto? Non è tutto. «È ingiusto», accusa Boselli, invocando la par condicio dell'import-export che Stati come il Sud Africa o la Cina possano esportare in Italia prodotti a basso costo, chiudendo per protezionismo le loro frontiere al lusso made in Italy».

«Su questo punto - ribatte Dini - stiamo avviando un'azione di diplomazia economica. Per il resto se in Asia si profilano prospettive poco entusiasmanti, in Europa, in Canada e negli Usa perdura la crescita dei mercati. Mentre in Italia il risanamento economico, attestato dal calo dei tassi di inflazione, sta dando i suoi benefici a tutto il paese, a prescindere dai singoli settori». Comunque sia, il governo sembra sensibile all'argomento visto che Dini, citando

Balzac, sottolinea come «solo gli sciocchi ritengono la moda una cosa poco importante».

Proprio i meccanismi di questo anomalo comparto con regole spettacolari, giochi di identità, contaminazioni col design e ben noti risvolti economici arcimiliardari, sono oggetto della mostra «Il motore della moda», aperta alla stazione Leopolda fino al 15 febbraio e allestita da Achille Castiglioni. Il settore si analizza profondamente come il nevrotico dall'analista? Di certo ripercorre il suo passato sulle pagine di *Cinquemila anni di moda maschile*, scritto da Luciana Boccardi presentato da Vittorio Sgarbi. Il quale per l'occasione ha dirottato le sue critiche sul look dei politici e benchiando le giacche di Berlusconi come gli slip da bagno di D'Alema. Chissà cosa dirà dello stile di Dell'Acqua: giovane ospite d'onore di Pitti che ieri sera alla stazione Leopolda, in nome dell'umisex, ha mandato in passerella maglioni da uomo arricchiti con spilline di reggisenio e golf ricamati in tubino di vetro?

Gianluca Lo Vetro

Congelata anche paghetta ai bambini

Meno «ricchi» dei coetanei di qualche anno fa ma, uno su tre, con il personal computer. A guardare nelle tasche dei piccoli italiani è un'indagine sui comportamenti dei bambini tra i cinque e i 13 anni, realizzata dalla Doxa. I genitori mantengono sotto controllo la disponibilità di spesa dei propri figli. I ragazzi intervistati avevano infatti in media 27.400 lire contro le 27mila del '96, le 34.500 del '95 e le 38.700 di quattro anni fa.

Anche l'Herald Tribune e Le Monde scrivono dell'omicidio Sini

Allarme del New York Times «A Roma c'è un serial killer dei gay»

ROMA. Ha suscitato clamore oltreoceano l'omicidio avvenuto a Roma dell'anziano nobile Enrico Sini. Torna sulla stampa internazionale l'allarme per la lunga scia di delitti che stanno colpendo la comunità gay romana. È questa volta sono il New York Times e l'Herald Tribune a dedicare grande rilievo con lunghi articoli all'ultimo di questi misteriosi omicidi, quello di Enrico Sini Luzi, il gentiluomo pontificio trovato morto, con il cranio fraccassato ed una sciarpa di cashmere intorno al collo, lunedì mattina nel suo appartamento. L'Herald Tribune ricorda come dal 1990 siano stati 19 gli omosessuali assassinati a Roma. Di questi delitti solo nove sono stati risolti con l'arresto del colpevole, per ogni omicidio diverso. Per Franco Grillini, presidente dell'Arcigay, sono fra i 150 e i 200 gli omosessuali uccisi ogni anno in Italia, una «vera emergenza nazionale». Questo è il risultato di «una violenza sociale che è la degenerazione di un'atmosfera dichiarata dall'associazione nazionale gay riportata dal Tribune. Anche il New York Times lancia l'allarme per il pre-

sunto serial killer che potrebbe essere dietro l'omicidio di 19 omosessuali a Roma. L'uccisione di Enrico Sini Luzi, scrive il quotidiano americano, «è servita a mettere a nudo la parte oscura della capitale italiana, dove pochi personaggi pubblici ammetteranno mai di essere gay, e dove la Chiesa cattolica Usa la sua enorme influenza per sostenere una ampia censura di ogni forma di omosessualità».

Anche il parigino Le Monde affronta il caso dell'omicidio di Enrico Sini Luzi. «Si sarebbe forse parlato dell'ennesimo assassinio di un omosessuale a Roma se la vittima non fosse stata un «Gentiluomo di Sua Santità», si domanda Le Monde. L'interesse del giornale francese per il fatto di cronaca romano, è limitato però l'emozione per l'assassinio del gentiluomo di sua santità Sini Luzi sia stata forte in Vaticano, sottolinea il commentatore di Le Monde, «non c'è stato sulla morte di Sini Luzi, nessun commento ufficiale e l'Avvenire, quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana, si è limitato a riportare brevemente il fatto». Polemiche nei confronti

del Vaticano, appaiono ai francesi le dichiarazioni rilasciate dopo l'omicidio, dal responsabile dell'Arci Gay Franco Grillini e da Massimo Consoli, intellettuale che fu tra i fondatori nel '69 del movimento gay italiano. «Entrambi - dice il giornalista di Le Monde - non hanno paura di sottolineare la doppia vita della vittima, divisa tra l'esercizio delle sue funzioni al palazzo apostolico di giorno e i giochi erotici nel suo appartamento la notte, né di fare un accostamento tra questa atmosfera antiossessuale e le posizioni sulla tragica forma di cronaca nera romana per via delle discriminazioni che le sue posizioni incoraggierebbero ai danni degli omosessuali», scrive Le Monde, «sarebbe per lo meno eccessivo, se non assurdo».

«I più recenti documenti del magistero della Chiesa - sottolinea il commentatore - fanno chiaramente la distinzione tra l'omosessualità, qualificata nel Catechismo universale del '92, come un comportamento intrinsecamente disordinato, e gli omosessuali, che devono essere accolti con rispetto».